

## MAESTRI LIRICI

## Di Stefano: «I grandi tenori una razza in via d'estinzione»

«Ma le scuole di canto già stanno preparando i talenti di domani»

ne giovani cantanti. Il tenore di razza sarà in via d'estinzione. E sul fronte delle scuole di canto?

«Le cose vanno bene: ci sono più maestri che allievi. Anche i pianisti iniziano a insegnare canto... Il

maestro è importante ma la voce è anzitutto un dono del padreterno».

Cosa pensa del cantanti orientali, ce ne sono parecchi anche al vostro Concorso...

«Non finiscono di stupirmi. So-

## UGOLE GIOVANI

## Nel Cielo d'Alcamo cori di nuove voci

da Alcamo (Trapani)

Da qualche anno Alcamo non è più solo «città del vino» e patria di Vincenzo o Cielo o Ciullo d'Alcamo. Grazie ai locali «Amici della Musica», la città è pure sede di un Concorso internazionale per cantanti lirici, il «Città di Alcamo», che, alla quinta edizione, ha consolidato la buona fama e visto presenze da primato: 133 iscritti provenienti da 23 nazioni, 87 partecipanti, 53 semifinalisti e 17 finalisti. Una bella e ampia rosa di voci dove è emersa (primo premio: 4000 euro) quella agile ed eclettica del basso ucraino classe 1972 Serhiy Mahera.

La voce più interessante, che si è guadagnata sia il «Premio della critica», offerto dalla Bracco, sia quello dei «Cultori della musica»,

è però quella dell'argentina Virginia Lorena Wagner, ventottenne, soprano lirico dalla coloratura facile ed espressiva, dal timbro e dal temperamento di tutto rispetto.

Altra rivelazione del concorso, il macedone (ma studia al Conservatorio di Frosinone) Blagoi Nacovski: delizioso tenore di grazia, la cui giovane età (è del '79) e i cui mezzi, sia pur da rifinire, fanno sperare bene (terzo premio).

Dopo Vincenzo La Scola, Giuseppe Taddei, Fiorenza Cossotto e Anita Cerquetti, presidente della giuria era quest'anno il baritono Silvano Carroli, del quale parlano da sole le oltre quattrocento volte in cui è stato Scarpià nella Tosca. Al concerto finale ha partecipato l'«Accademia musicale siciliana» diretta da Gaetano Colajanni.

[AICan]

## BACHIANA

## La «Messa in Si minore» battezza Bychkov a Torino

ANTONIO CIRIGNANO  
da Torino

Sarà anche vero che la Messa in Si minore di Bach per le sue dimensioni colossali non si presta ai sacramenti. Ma a Semyon Bychkov, nell'ultimo concerto della stagione sinfonica del Regio, è servita egregiamente per celebrare un battesimo: il suo. Divenuto famoso in repertori più moderni, il grande direttore russo affrontava infatti per la prima volta il monumento spirituale bachiano. Il concerto era anche occasione per un altro rito: il saluto a Bruno Cesoni, che per dieci anni ha diretto il coro del Regio e che ora assume lo stesso incarico alla Scala.

Meritatamente: i segni del suo lavoro torinese sono fuori discussione. Lo si è visto ancora l'altra sera, in una pagina che al coro richiede un exploit dei più impervi, e che il complesso vocale del Regio ha reso con un senso di umana commozione ben al di là del puro magistero tecnico. Le voci soliste di Ruth Ziesak, Wilke te Brummelstroete, James Gilchrist e Dettlef Roth completavano, con l'orchestra del Regio, lo strumento a disposizione di Bychkov. Uno strumento non «filologico» dunque, e in ciò stava uno dei motivi d'interesse della serata. La risposta di Bychkov al problema dell'antico eseguito con strumenti moderni è stata insieme un capolavoro d'intelligenza e sensibilità stilistica. Con questa splendida Messa il maestro russo sembra spiegare che filologia non è la caccia ai fantasmi di una presunta verità storica, ma la costruzione di una verità artistica in sé. Qui e ora. Posta la dovuta attenzione a un minimo di accorgimenti operativi - la disposizione «barocca» degli archi e del basso continuo, gli equilibri sonori con il coro fissato a 64 elementi, una certa moderazione nel vibrato vocale e strumentale - per il resto Bychkov si immerge senza complessi nella linfa bachiana e ne ricava il profilo moderno di una cattedrale gotica disponibile a una pietà senza tempo. Pietà che non rinuncia a una forte componente drammatica. Ad esempio nell'attacco scultoreo, subito assorto e «verticale», delle prime note del «Kyrie». O nei contrasti martellanti e pieni di senso fra lo slancio solenne del «Gloria» e il suo mite ripiegare sulle speranze terrene del coro «Et in terra pax». Fra l'attenta, palpabile sofferenza del «Crucifixus» e l'esultanza radosa del «Resurrexit». Se il doppio coro del «Osanna» si ingigantisce nella visione di ideali trionfi celesti, il passaggio «Qui tollis» nell'«Agnus Dei» diventa letteralmente - un «togliere» fino alla nudità. Come a dire un matrimonio perfetto fra simbologie bachiane e valori del testo. Un matrimonio al cui celebrante è andata l'ovazione entusiasta di una platea raramente così gremita.

no preparatissimi, studiosi, zelanti. Certo, non sono voci memorabili».

Ama qualche tenore in particolare fra gli emergenti?

«Si parla tanto di questo Salvatore Licitra... E in ogni caso, ho vissuto in altri tempi, o meglio vivo di altri tempi. Pensare come funzionano le cose oggi mi rende pessimista. Così, preferisco guardare indietro».

Ha mai insegnato?

«No. Sento di non avere il carattere per questo genere di cose. Se posso aiutare i giovani lo faccio più che volentieri, stare in una giuria, ad esempio, mi gratifica».

Quali, a suo avviso, i teatri-faro del momento?

«I soliti: la Scala, il Met, il Covent Garden».

Segue qualche allestimento?

«No. Alla mia età è meglio viaggiare il meno possibile».

Oggi che cosa rappresenta per lei la Scala?

«Un mare di ricordi, ma anche la Scala si ricorda di me, l'anno scorso, per i miei ottant'anni, mi hanno mandato una torta».

Continua a frequentare gli ex colleghi?

«Sì, ci si sente, con Pavarotti ad esempio. Poi si sa, il cantante è sempre in giro per il mondo quindi è difficile incontrarsi con regolarità».

Qualche rimpianto?

«Rimpiango i grandi maestri, e mi dispiace che non vengano ricordati in modo adeguato».

PIERA ANNA FRANINI

Il tenore? «Merco rare. Da sempre. Certo, un tempo le voci erano mediamente più potenti, addirittura enormi, belle» sospira Giuseppe Di Stefano, una delle più belle voci del secolo. Ottantun anni il prossimo 24 luglio e un passato da tenore con pochi pari, e fra i pochi: Beniamino Gigli ed Enrico Caruso. Di Stefano, Pippo come lo ricordano i loggionisti più incalliti, è «milanese d'adozione», come lui stesso ammette, e trascorre quattro o cinque mesi in Kenya dove s'è costruito una casa perché «amo il caldo» spiega. Però non dimentica la sua Sicilia. Che ricambia l'affetto dedicandogli un teatro e, sempre a Trapani, un Concorso giunto quest'anno alla



TENORE Di Stefano

nona edizione. È il «Concorso Internazionale Giuseppe Di Stefano», organizzato dall'Ente Luglio musicale trapanese, una competizione che vuole selezionare artisti e provarli sul campo. Ai vincitori vengono offerti i canonici premi in denaro ma soprattutto l'opportunità di prendere parte a una produzione. Quest'anno l'opera prescelta era *Manon Lescaut* di Giacomo Puccini. La commissione, presieduta da Di Stefano, con Magda Olivero in giuria, ha puntato gli occhi su Monty Masetti (Manon), Massimiliano Fichera (Lescaut), Andras Erdi (Geronte). Con Di Stefano s'è fatto il punto della situazione.

GENIO

Se nel...  
ciò al...  
Chuo...  
infim...  
sul c...  
Town...  
1959...  
ment...  
(The...  
Mood...  
Crep...  
propo...  
Electr...  
do co...  
quel...  
ment...  
zale...  
lont...  
terpre...  
al jazz...  
E ap...  
uno sp...  
to da...  
co» e...  
mer...  
brasi...  
ne di...  
prend...  
sto ne...  
vollem...  
Trista...  
day...  
Hade...  
so.

Fra g...  
da cit...  
estem...  
semp...  
Benni...  
noforo...  
to a M...  
Thoma...  
Wilde...  
tante...  
te di G...  
tato l...  
e i rit...  
infine...  
Allen...  
del fes...  
che leg...